Scala 1817
La gazza ladra
Rossini

LA GAZZA LADRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

La primavera dell' anno 1817.

MILANO

Dalla stamperia di Giacomo Pirola
dirincontro al detto R. I. Teatro.

(Alla pag. 60 aggiungasi la scena seguente.

Lucia, uscendo dalla chiesa.

Ora mi par che il core
Sia meno oppresso. -- Ah se benigno il Cielo
Le preci udì dell' alma mia pentita,
No, l' infelice non sarà punita.

A questo seno
Resa mi fia;
Qual figlia mia
Io l' amerò.
Saprò correggere
I miei trasporti:
Gli antichi torti
Riparerò.

(Entra nella propria casa per la porta dell' orto.)

Segue la scena XII.

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.
Sig. Vincenzo Botticelli.

LUCIA, moglie di Fabrizio.
Signora Marietta Castiglioni.

GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare.
Sig. Savino Monelli.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.
Signora Teresa Belloc.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.
Sig. Filippo Galli.

GOTTARDO, Podestà del villaggio.
Sig. Antonio Ambrosi.

PIPPO, giovine contadinello al servigio di Fabrizio.
Signora Teresa Gallianis.

ISACCO, merciajuolo.
Sig. Francesco Biscottini.

ANTONIO, carceriere.
Sig. N. N.

GIORGIO, servo del Podestà.
Sig. Paolo Rosignoli.

ERNESTO, compagno ed amico di Fernando; militare.
Sig. Alessandro De Angeli.

IL PRETORE del villaggio.
Sig. N. N.

GREGORIO, cancelliere.

UN USCIERE.
GENTI D' ARME.
CONTADINI e CONTADINE.
FAMIGLI di Fabrizio.
UNA GAZZA.

La scena si finge in un grosso villaggio non molto distante da Parigi.

(NB. Il soggetto è tratto dal *Melodramma storico* de' signori Caigniez e d'Aubigny, intitolato: *La Pie voleuse*. Ne' considerabili cambiamenti che si sono fatti all' orditura di questo lavoro, non si è già presunto di migliorare l' originale francese, ma soltanto si è creduto di servir meglio per tal guisa all' effetto musicale, avuto pur riguardo agli attori componenti l' attuale compagnia.)

Musica nuova del sig. maestro GIOACHIMO ROSSINI di Pesaro.

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d'Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Garzia Urbano.
Primi Ballerini serj
Sig. Titus Caterino. -- Sig. Viganò Giulio.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Costa Luigi. — Signora Bocci Maria. — Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Nichli Carlo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Grassi Giovanni. — Trigambi Pietro. — Ciotti Filippo.
Altri Ballerini per le parti
Signora Bresciani Maria.
Signori
Pallerini Girolamo. — Trabattoni Giacomo. -- Bianciardi Carlo.
Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri
Signori
La-Chapelle Luigi. - Garzia Urbano sudd.° - Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca, Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria, Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.
Signori
Villa Giuseppe, Masini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.
Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Sedini Luigi.
Parravicini Carlo.
Gavotti Giacomo.
Prestinari Stefano.
Baranzoni Giovanni.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bertolaia Carolina.
Bedotti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Nichli Carlo. -- Signora Bocci Maria.
Sig. Grassi Giovanni. -- Signora Bresciani Maria.

IL TRIONFO DI CIRO

BALLO TRAGICO.

LA MAGIA NEL BOSCO

BALLETTO COMICO MITOLOGICO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti.

Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

La gazz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. -- Ah ah ahà! (*essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo*)

La gazz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato. (*additandogli la gazza*)

Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

La gazz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ahà! (*deridendo Pippo*)

Luc. Marmotte, che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. --
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro Che giorno beato
Dobbiamo passar!

Luc. Alfine cessato
Avrò di tremar. --
Ehi, Ninetta?.. -- Quando io chiamo,
Tutti perdono l'udito. --
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito eccolo qua.

Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene, o mia Lucía,
Come Bacco, trïonfante;
Egli reca l'allegría,
Reca il nèttare spumante

Che mantiene -- nelle vene
Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina -- d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (*a* (*Fab.*)
Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

La gazz. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. --
Brava, brava! -- *) Ahi, ahi! *) (*si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato*)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti gli altri Se la gazza ha indovinato,
Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto l'amato Giannetto (*additando la mensa*)
Fab. con parte del Coro.
A suo padre, alla sposa
Pippo col resto del Coro.
A sua madre, alla sposa
Luc. Alla cara sua madre } vicino,

Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(*partono gli abitanti del villaggio*)

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate. (*guardando l'orivolo*)
E Giannetto ne scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,
*Già così tardi! -- E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? -- Pippo, rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. -- *) Ah se la colgo
*) (*Pippo e gli altri famigli si ritirano*)
Quella smorfietta!...

Fab. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucía,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ahà! (*in aria di sprezzo*)

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,

Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb' esser perciò da noi schernita.
Luc. E chi dice il contrario? -- Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (*via*)
Fab. Dici ben; vo nell' orto, e là ti aspetto. (*via*)

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so:
E l' amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L' uno al sen mi stringerà;
L' altro,... l' altro... ah che farà?
Dio d' amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti
Alfin godrò! (*va a deporre il suo panierino sulla mensa*)
Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall' orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa*)
Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*)
Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?
Nin. Un intero
Panierin n'ho ricolmo. -- Eccole.
Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! -- Senti, mia cara;
Quest' oggi vo' che tutto
Spiri dintorno a noi gioja, letizia,
E amore.
Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...
Fab. Ah, ahà! mio figlio, il so, ti piace... Basta...
Nin. Come! che dite?
Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.
Nin. (Oh Dio!)
Fab. Sta lieta;
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.
Nin. Oh me felice!
Fab. Taci, chè vien Lucía.
Nin. Caro Fabrizio! (*gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza*)
Luc. Ma brava! -- E tu, quando farai giudizio? --
Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nin.*)
Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...
Luc. Solite proteste.
Ma intanto la forchetta se n'è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però...
Fab. Che vita! --
Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato*)

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio, Ninetta.

(*si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell' orecchio alla Ninetta*)

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.

(*tirando a sè Fabrizio*)

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.

(*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin. chiude il cancello, e poi rientra nell' abitazione.*)

SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo, arrecando qualche cosa per la mensa.

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiate
Una voce sì bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isac. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto.

Isac. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell'*Albergo nuovo.* (*parte*)

» *Pip.* Tutto il paese, con zampogne e pifferi,
» E cornamuse, è andato
» A ricever Giannetto a piè del colle:
» Oh perchè non poss'io
» Salutar, pria degli altri, il padron mio!

SCENA IV.

Pippo e Ninetta con de' fiori per adornar la mensa.

Nin. Mi par d'avere udita (*a Pip.*)
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.

Pip. Non v'ingannaste: è desso;
E mi chiamò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai. (*s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre*)

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (*da lontano*) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (*come sopra*) Ben tornato!

Pip. È Giannetto! (*saltando per gioja*)

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! --
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! È ritornato:
Deh venitelo a mirar! (*correndo sulla soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli*)

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

(Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giugne la Ninetta per riceverlo.)

Coro Bravo, bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... *(alla Nin.)*
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

Pip. Fab. e Coro Mi sembrano due tortore:
Mi fanno giubilar. *(tutti fanno festa a Gian. — Ad un cenno di Lucia, Pip. e gli altri famigli rientrano in casa)*

Coro Questo è giorno d'allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.

Tutti gli alt. Su, balliamo; discacciamo *(cominciano*
Ogni torbido pensier. *le danze)*
Alla mensa; andiamo, andiamo:
Che delizia! che piacer!

» *Luc.* Sediamo. (*Lucia, Fab., Giann., ed alcuni contadini più distinti, e convitati, si assidono. I famigli arrecano le vivande*)
» *Fab.* Qui, Ninetta.
» *Nin.* Oh troppo onore! (*si asside tra Fab. e Gian.*)
» *Luc.* Ah Fabrizio, Fabrizio *) ! - Ma, Dio buono!
*) (*in atto di rimprovero*)
» Dove avevo la testa! e il Podestà?
» Aspettarlo bisogna.
» *Fab.* Ei mi fe' dire
» Che non era sicuro di venire.
» *Luc.* E ben, pranziamo noi. -- Ma la Ninetta (*distribuendo la minestra*)
» Che dice? questo è un torto. Ah, ahà! sappiate
» Ch' ei le fa l' occhiolino.
» *Nin.* Eh! voi scherzate.
(*Alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e mescono ai contadini. Pip. esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi:*)

Pip. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s' accenda
Di dolce furor.

Tutti Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.

Tutti Beviamo; e trabocchi
Di gioja ogni cor.

Pip. Il nappo è di Pippo
La pipa e la poppa:

Il pecchero accoppa
Le pene del cor. *(finiscono le danze, e tutti si levano da tavola)*

» *Fab.* Miei cari amici, spero *(ai contadini)*
» Che presto, e per cagione
» Non men felice e bella,
» Qui tornerete, con il vostro brio
» E con le danze, a ricrearne. Addio. *(i contadini escono)*

Gian. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?

Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: - che te ne par, Lucía?

Luc. Andiamci pur. - Ninetta,
Tien l' occhio a tutto. - Pippo?...

Pip. Signora... *(uscendo subito)*

Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore! *(rientra in casa)*

Gian. A rivederci, *(alla Nin.)*
Mia cara!

Nin. Sì; ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina, *(alla gazza)*
Vien qua; bacia la mano: addio, carina. *(Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta che mette alla strada. Intanto ch' essi dilungansi al basso, Fernando compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d' intorno in aria di sospetto)*

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando.

Nin. Idolo mio!... -- Contiamo
Queste posate. -- Oh come,
Come sento ch'io l'amo!
Fer. No, non m'inganno. (*riconoscendo la casa di*
Nin. Il conto è giusto. *Fab.*)
Fer. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. - *) Dite, in che poss'io?...
*) (*se gli accosta timidamente*)
Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore*)
Nin. Oh padre mio! (*con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre*)
Fer. Zitto! non mi scoprir.
Nin. Come! che dite?
Fer. Ascolta, e trema. -- Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

Nin. E allora, padre mio?
Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.
Nin. Misera me!
Fer. Gli amici
Procurâr la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.
Fer. Ah no, non v'è più speme;
E' certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.
a 2 Per questo amplesso, o padre,... / figlia,...
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!)
Fer. Deh! m'ascolta.
Nin. Sì, parlate.
Fer. Fra l'orror di tante pene,
Se sapessi... *(si vede in questo momento arrivare dalla collina il Podestà)*
Nin. Oh Dio, chi viene!
Fer. Chi mai dunque?
Nin. Il Podestà.
Fer. Ah, che dici! Son perduto.
Come far?
Nin. Qui, qui sedete. *(conducendolo verso la mensa)*

Fer. S' ei mi scopre....

Nin. Nascondete
Quelle vesti.

Fer. Ma se mai...
Oh crudel fatalità!

Nin. Ah coraggio, per pietà!

A due Io tremo, pavento:
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino,
Mi sento gelar! (*Fernando si ravvi luppa nel suo gabbano, e si colloca all' angolo più lontano della tavola. -- La Ninetta si occupa a sparecchiar la mensa.*)

SCENA VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

» *Il P.* Ho visto dalla piazza (*sulla porta del cortile*)
» Passare la Lucía
» Con Fabrizio ed il figlio. Ah! non si tardi;
» Cogliam questo momento.
» Deh! tu m' assisti, Amor; fammi contento.
(*Il Pod., avviandosi verso l' abitazione, dice quanto segue. - Frattanto la Nin. versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.*)
Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.
Pria di tutto, con destrezza,
Le solletico l' orgoglio.
No, non posso .. ohimè!... non voglio,...
(contraffacendo la Ninetta)
Deh partite, o Podestà!

Ciance solite e ridicole;
Formolario omai smaccato!
Ma frattanto il cor piagato
Un bel *sì* dicendo va.
Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.
Sì, sì, Ninetta,
Sola soletta
Ti troverò.
Quel caro viso
Brillar d'un riso
Io ti farò.
E poi che in estasi
Di dolce amor
Ti vedrò stendere
La mano al cor,
Rinvigorito,
Ringiovanito,
Trïonferò.
Il mio progetto
Fallir non può.

Nin. Un altro, un altro: questo (*versando a suo padre un altro bicchier di vino*)
Vi darà forza a camminar.

Il P. Buon giorno, (*avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto*)
Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:
Chi è quell'uomo? (*a parte alla Nin.*)

Nin. Un povero viandante
Che mi chiedea soccorso...

Il P. E voi gli dèste
A bere Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
Ho una gran sete...

Nin. Subito, vi servo.

Il P. No, no; per la mia sete (*trattenendola*)
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir. (*accarezzandole la mano*)

Nin. Lasciate. -- E bene, (*a suo padre*)
Come lo ritrovaste? -- (*e poi sotto voce*)
Fingete di dormire. -- Oh, voi saprete (*ritornando verso il Podestà*)
Ch' è arrivato Giannetto.

Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce
Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!
Ci siete voi, mi basta. Ma colui (*accennando Fer., il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede*)
Perchè non se ne va?
Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco
Che già s'è addormentato.

Il P. (Can che dorme
Non dà molestia.) -- Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola...

Nin. Andate, andate;
Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.
Il P. Un corno. (Uh ! maledetto.)
Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.
Il P. Ah ah ! -- Chi l'ha recato?
Gior. Un birro.
Nin. e *Fer.* Un birro!
(*a parte e con ispavento*)
Il P. Giorgio, dammi una sedia. --
Vediamo che cos'è. -- Vattene pure. (*Giorgio parte*)

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

(*Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafogli, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.*)

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.
Fer. E come, o figlia?
Sono senza denari.
Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.
Fer. E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo

Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla dentr'oggi, -- ma in segreto! -
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvengo.

Fer. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) -- O padre
Farò di tutto. Andate...

Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? *(alzandosi,*

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. *(a Fer. che faceva per*

Fer. (Io tremo!) *uscire)*

Nin. (Io gelo!) -
Traetevi in disparte. *(piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire)*

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni *(a parte alla Nin.)*
D'un disertor. -- *Fernando* par che dica.

Nin. (Fernando!...) *(volgendo un guardo a suo*

Fer. (Oh reo destino!) *padre)*

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
E' impossibile a leggere. -- Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio! *(prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando)*
O m'uccidi, o mi salva il padre mio! --)

M' affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato... condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. *Fer.... Fer.... Fernando...*
(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. *Ei chiamasi Fernando Vi.. Vinella* (guardando a suo padre, come per indicargli la bugía ch' ella proferisce)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. -- *Età: quarantott' anni;*
Statura: cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi
Gli occhiali! *(in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle sue tasche)*

Nin. Permettete.--*) (Il ciel m'inspira.)
*) *(ritenendo il foglio)*
Età: venticinqu' anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! -- Andate avanti.

Nin. *Capei biondi,*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. --
E tondo il viso!.. E poi?

Nin. *Divisa bianca*
(guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso)

Con mostre rosse; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar...

Il P. Sarà mia cura -- *(facendosi rendere il foglio dalla Nin., e riponendolo in tasca)*
Vediam se mai per caso... -- Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore. *(fingendo di risvegliarsi)*

Il P. Alzatevi: --
Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ahà! *(ridendo)*
Venticinqu' anni; è vero? -- *) capei biondi,
*) *(alla Nin.)*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
No no, sì vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara! *(prendendo per mano la Nin.)*

Fer. Signora... *(alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa)*

Il P. Partite. *(a Fer. con severità)*

Nin. Buon uomo! *(a Fer. con tenerezza)*

Il P. Capite? *(a Fer.)*
Uscite di qua. *(Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Nin. lo accompagna collo sguardo)*

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà!)

Il P. (L'istante è propizio!
Amore, discendi;
Se il core le accendi,
Che gioja sarà!)

Siamo soli: *) Amor seconda
*) (*dopo avere veduto uscire Fer.*)
Le mie fiamme, i voti miei:
Ah! se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. *Nin.* e *Fer.* (Ah mi bolle nelle vene (*Fer. è rientrato nel cortile*)
Il furore e la vendetta!
Freme il nembo; e la saetta
Già comincia a balenar.)

Il P. (Ma frenarsi qui conviene;
Colle buone vo' tentar.)

Nin. e Fer. (Ma frenarsi qui conviene:
Egli / Ella sol mi fa tremar.) (*l' uno accennando la figlia, e l'altra il padre*)

Il P. Via, deponi quel rigore;
Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore! (*avanzandosi con impeto*)
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo, e magistrato,
Vi dovreste vergognar.

Il P. Ah per Bacco!... (*contro a Fer.*)

Fer. Rispettate (*al Pod.*)
Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.
(*a parte a Fer.*)

Il P. Temerario! (*a Fer.*)

Fer. Non gridate. (*con impeto*)

Nin. Vi volete rovinar! (*a parte a Fer.*)

Il P. Vieni meco... (*alla Nin.*)

Nin. Sciagurato! (*respingendolo*)

Fer. Rispettate l'innocenza. (*al Pod.*)

Il P. Cos'è questa impertinenza? (*a Fer.*)

Nin. Ah partite! (*a parte a Fer.*)
Fer. Sì, t'intendo! (*a parte alla Nin., e poi si ritira lentamente*)
Il P. Brutto vecchio, se più tardi... --
E tu senti. (*alla Nin. in atto di prenderla per mano*)
Nin. Mostro orrendo! (*respingendolo*)
Il P. { Trema, ingrata! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.
Fer.Nin. { (Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
A tre { (Non so quel che farei;
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)

(*Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.*)

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O pancia mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
Isac. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (*dalla strada*)
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo!
(*entrando in iscena*)

Come opportuno ei viene! -- Isacco, Isacco?
(aprendo la porta che mette alla strada)
Isac. Son qua, mia cara signorina. *(entra)*
Vin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; *(con imbarazzo)*
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. -- *) Orsù, vorrei **)
*) (*Pippo esce*) **) (*ad Isacco*)
Vender questa posata. *(togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre)*
Isac. Ed io la compro.
Vin. Quanto mi date?
Isac. È assai leggiere; pure
Vi do due scudi.
Vin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.
Isac. Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.
Vin. Non basta.
Isac. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
Siete alfine contenta?
Vin. Eh sì, per forza!
Isac. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)
Vin. Andate, andate;
E non dite a nessun...
Isac. Non dubitate. *(via)*

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! *(mettendosi il denaro in una tasca del grembiale)*
Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata
D' una gazza, chi sa dove n'è andata?
(*depone la gabbia al suo luogo solito*)

La gazz. Pippo? (*sulla finestra*)

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. --
(*la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia*)
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:
Qualche galantería...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo.

Nin. Ti ringrazio.
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco
(*via*)

SCENA XII.

Ninetta; subito Giannetto, e poscia Fabrizio, ambedue dalla porta che mette alla strada.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!... Ah! (*incontrandosi in Giann., mentre fa per uscire*)

»*Gia.* Che vuol dir
»Questo grido, o mia cara?

»*Nin.* La sorpresa, . . .
»L'agitato mio core... Addio. (*in atto di partire*)
»*Gia.* T'arresta:
»Così mi lasci?
»*Nin.* (Ohimè!) Tosto ritorno. (*idem*)
»*Fab.* Dove corri? Vien qua. (*incontrand. nella Nin.*)
»*Nin.* (Che nuovo inciampo!)
»*Fab.* Rasserena quel viso; ho stabilito
»Di darti . . .
»*Nin.* Sì! . . . che cosa?
»*Fab.* Un bel marito.
(*prendendo per mano i due amanti*)
»*Gia.* Oh noi felici!
»*Nin.* E come mai spiegarvi
»Tutti gli affetti che nel seno io provo? (*a Fab.*)
»*Gia.* E mia madre dov'è? (*idem*)
»*Fab.* Là sulla piazza
»Con Isacco il merciajo,
»Col cancellier Gregorio,
»E con il Podestà.
»*Nin.* (Questo è il momento.) (*esce*
»*Fab.* Subito ch'ella arrivi, *di soppiatto*)
»Tu devi con Ninetta . . . -- Eh, dove sei? --
»Non c'è più? ma perchè? (*a Gian.*)

SCENA XIII.

Lucia che riconduce la Ninetta; il Podestà, il cancellier Gregorio, e detti; in fine Pippo.

Luc. Brutta fraschetta,
In casa, in casa. Se ti colgo ancora . . .
Nin. (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)
Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto (*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*)

Che si fe' tanto onor. (*la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle*)

Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode....

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! - Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Canc.*)

Luc. E nove, e dieci,
Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca (*alla*
Ora un cucchiajo. *Nin.*)

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa*). -- Eh! che ne dite? **)
*) (*la Nin. si pone a contar le posate.*)
**) (*rivolgendosi agli altri*)
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. -- Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia. -- Ninetta?

Nin. È vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc' anzi c' eran tutti. (*piange*)

Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.

Gia. Pippo?... (*chiamando verso le quinte. Pippo accorre subito*)
Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (*Pippo esce*)

Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.
Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l'indegna.) - Carta e calamajo. (*alla Luc.*)
Luc. Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto (*al Pod.*)
Ch'io non voglio processi.
Luc. Eh taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.
Gia. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...
Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.
Gia. Alla morte!

SCENA XIV.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.
Nin. (Oh me infelice!)
Il P. Dunque c'è furto.
Pip. Io non so niente.
Nin. Anch'io
Sono innocente.
Il P. Or si vedrà. (*il Pod. ed il Cancell. siedono ad un tavolino*)
Fab. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La gazza Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m'accusi? --
(*volgendosi alla gazza*

Gia. Oh Dio, tu piangi
(*alla Nin.*

Nin. Ma non l'avete udita? (*additando la gazza*

Gia. Ah non temere!
Nessun vi bada. (*la gazza vola via*

Fab. In somma, vi scongiuro, (*al Po*
Lasciate, desistete. *destà*

Il P. Non posso.

Gia. Ma... (*con risentimento al Pod.*

Il P. Silenzio! -- E voi scrivete. (*a*
In casa di Messere *Cancell.*
Fabrizio Vingradito
È stato oggi rapito...

Gia. Rapito, no; smarrito.

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. --
Rapito. Avete messo? (*al Cancell.*
Un cucchiajo d' argento
Per uso di mangiar.

Nin. Gia. e Fab. (Che bestia! che giumento! (*additan-*
Mi sento a rosicar.) *do il Pod.*)

Pip. (Che testa! che talento! (*idem*)
Mi fa trasecolar.)

a 6

Il P. (La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)

Luc. (Pentita già mi sento:
Colui mi fa tremar. (*idem*)

Il P. Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*)

Nin. Ferdinando Villabella.

Il P. Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.

Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio! *(si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco)*

Luc. Ma che denaro è questo? *(con maraviglia)*

Nin. È mio, signora; è mio. *(raccogliendo affannosamente il denaro)*

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto,
Scrivete. *(al Cancell.)*

Nin. Ve lo giuro;
È mio, è mio, signora.

Pip. E' suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gia.

Isacco! *(con istupore)*

Il P. Ed a qual titolo? *(a Pip.)*

Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.

Il P. Per certe cianciafruscole!... *(ironicamente alla Nin.)*
Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete.*) - Scopri il vero.**)
*) *(con ira al Pod.)* **) *(con passione alla Nin.)*

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi! *(insistendo con viva passione)*

Luc. Tu tremi; ti confondi.

Nin. Io, no, signora;... io spero...

Il P. Inutile speranza! (*si alza*)
Rimedio più non v'è.

Nin. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)

Gia. Fab. e Luc. (Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me!)

a6

Pip. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.) (*con visibile gioja*)

Gia. Si chiami Isacco. (*con impeto*)

Pip. Subito. (*in atto di partire*)

Fab. In piazza il troverai. (*a Pippo che parte immediatamente*)

Luc Fab e Gia. Possano tanti guai
Alfine terminar! (*intanto il Pod. esamina il processo*)

a4

Nin. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.)

Il P. Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*)

Nin. (Che pretende? O Numi, ajuto!)
(*consegna il denaro al Pod.*)

Il P. All' Ufficio è devoluto.
(*si pone in tasca il denaro*)

Nin. Oh crudel fatalità!

a 5

Il P. (La superbia e l'ardimento (*additando la Nin.*)
Ti farò ben io passar.
Già vicino è il mio momento
Di godere e trïonfar.)

Nin. (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)

Fab. Luc. Gia. (Quel pallor, quel turbamento (idem)
Mi fa l'alma in sen tremar:
Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XV.

Pippo con Isacco, e detti.

Isa. Isacco chiamaste. (*con umiltà*)
Il P. Che cosa compraste (*ad Isac. additandogli la Nin.*)
Da lei poco fa?
Isac. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando*)
Gia. Ninetta! Ninetta! (*coll' accento della disperazione*)
Tu dunque sei rea? --
(Ed io la credea
L'istessa onestà!)
Il P. Fab. e Luc. Convinta è la rea;
Più dubbio non v'ha. (*ciascuno con diverso affetto*)
Pip. Ah s'io prevedea!...
Ma come si fa?
Nin. Ov'è la posata? (*ad Isac. con risolutezza*)
Mostrate; -- e vedrete. (*agli altri*)
Isac. Che mai mi chiedete?
Venduta l' ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. (*al Cancell. dopo avergli parlato all' orecchio. Il Cancell. parte subito*)
Gia. Quai cifre v'erano? (*con impeto ad Isacco*)
Nin. (Ancora questo! (*coll' accento della disperazione*)
Le stesse lettere!...
Misera me!)

Isac. Eravi un' F (*dopo aver alquanto*
Ed un V insieme. *pensato*)

Tutti, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Mi sento opprimere;
Non v'è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è!

Il P. a6 Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual romore!

Tutti, fuorchè il Podestà.

La forza armata!
Gian. Fab. Ah mio signore, (*al Pod.*)
Luc. e Pip. Pietà, pietà!

SCENA XVI ED ULTIMA.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente d'arme; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta. (*alla gente d'arme, accennando la Nin.*)
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(*opponendosi alle guardie*)
Il P. Obbedite. (*alla gente d'arme*)
Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Sospendete. (*al Pod. supplicando*)
Il P. Non lo posso. -- I miei cenni adempite.
(*alla gente d'arme*)

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro.

Oh destin! (*le guardie circondano la Nin.*)
Gia. Questo è troppo! -- Sentite. (*al P.*)
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Gian. Fab. Luc. Pip e Coro.

Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa.
Nin. Ah Giannetto!
Gia. Mio ben!... (*i due amanti si abbracciano*)
Il P. Separateli. (*alla gente d' arme*)
Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!
Il P. Legatela. (*idem*)

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... (*al Pod supplicando*)
Il P. Non più. -- Strascinatela. (*alla gente d' arme*)
Nin. Io vi lascio! (*a Gian. Fab. e Luc.*)
Gian. Fab. Luc. Ninetta!
Il P. Finiamola. (*con impeto*)

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno! *(additando il Pod.)*
Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah di me ricordatevi almeno; *(a Gian. Fab.*
Compiangete il mio povero cor! *e Luc)*

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor.) *(additando la Nin.)*

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.)

Fine dell' atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podestería.

Antonio, e subito Ninetta.

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa
(additando il carcere di Ninetta)
Geme la poveretta! Ah chi potría
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora...
(Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia.)
Nin. Ahimè! *(di dentro)*
Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... *(entrando nel carcere)*
Venite qui, -- venite *(uscendo dal carcere colla Nin. per mano)*
A respirare, ed a godere almeno
Un po' di luce.
Nin. Ah quanto vi son grata!
» *Ant.* Solo mi duole che per poco spazio
» Qui lasciarvi potrò. Se mai frattanto
» Qualche cosa vi occorre,
» Io sono là; picchiate. *(entra nella sua stanza)*

SCENA II.

Ninetta; poi di nuovo Antonio; e in fine Giannetto di fuori.

»*Nin.* Oh caro padre!
»Che farà, che dirà, quando stamane
»Ancor non troverà dentro al castagno
»Il denaro promesso,
»E a lui sì necessario? E s'ei frattanto
»A risaper venisse
»Che sua figlia in prigione... Ah tolga il cielo
»Fuggi in prima, deh fuggi,
»O padre mio; nè giugner mai ti possa
»Sì barbara novella!
»Ma, privo di denaro, io spero invano
»Ch'ei fugga..Ah! questa croce..*) Oh smemorata
*) (*accorgendosi della croce che le adorna il petto*)
»Ora sol me ne accorgo. E ben, si venda.
»Ma come far? ma come a lui portarne
»Il valore?... Fabrizio?... Ah no!... Giannetto?
»Neppur, neppure: essi vorrien sapere
»Quello che dir non posso E se pregassi?..
»Sì lui, sì Pippo; ei solo
»Giovar mi può. Fedel, buono, discreto,
»Ei saprà rispettare il mio segreto —
»Si chiami il carcerier. (*batte alla porta d'Ant.*
» *Ant.* Son qua, signora.
Nin. Conoscete voi Pippo?
Ant. Il servo..
Nin. Appunto.
Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch'io gli vorrei parlar?

Ant. Uhm! non saprei...
Vedrem... procureremo...*)--Chi va là?*)(*s'ode*
Gia. Apritemi. *battere alla porta)*
Nin. Qual voce!
Ant. Che volete? (*osservan-*
Voi qui, signor Giannetto? *do per lo sportello*)
Nin. Giannetto!
Gia. Vi scongiuro,
Apritemi.
Ant. Impossibile.
Nin. Ah mio benefattor! *(prendendo affettuosa-*
mente per mano Ant.)
Ant. (E chi potrebbe
Resister mai? --) Restate. -- (*alla Nin. af-*
fettando serietà)
(Infin che male c'è?) -- Signore, entrate.
(*apre a Gian.*)

SCENA III.

Giannetto e detti.

Ant. Oh troppe grazie! (*riceve da Gian. una*
moneta, e si ritira per la porta
onde quegli è entrato)
Gia. Cara! (*stringendole la mano*)
Nin. Ed è pur vero?
Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto
Abbandonata!
Gia. Abbandonarti? Oh cielo!
Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?
No no, perdona... io non lo credo... E pure...
Ah, se caro ti sono,
Se veder non mi vuoi morir d'affanno,
Ah togli i dubbi miei,
M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.
Nin. Sono innocente. (*con dignità*)

Gia. E perchè dunque, o car
Non ti discolpi?
Nin. Perchè nulla io posso
Addurre in mia difesa:
Tacer m'è forza, se tradir non voglio
Chi già dall'empia sorte
E' percosso abbastanza.
Gia. Ma sperar non poss'io?...
Nin. Vana speranza!
Gia. (Più non so che pensar!) -- Ah mia Ninett
Tu sei perseguitata:
Il Podestà crudele
La tua sentenza affretta! Tu conosci
Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,
Se il tuo fatale arcano
A nasconder ti ostini,... io tremo! forse
In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo
Nin. Condannata sarò... Non più! t'intendo.
Forse un dì conoscerete
La mia fede, il mio candore:
Piangerete il vostro errore;
Ma quel pianto io non vedrò:
Là fra l'ombre allor sarò!
Gia. Taci, taci; tu mi fai
L'alma in sen gelar d'orrore.
(No la colpa in sì bel core,
No, ricetto aver non può.
Ed io perderla dovrò!)
a2 No che la morte istessa
Tanto non fa penar!
Troppo è quest'alma oppressa;
Non posso respirar.

SCENA IV.

Antonio frettoloso, e detti.

Ant. O mio signor, partite: (*a Gian.*)
Il Podestà sen viene.
Gia. Idolo mio! (*alla Nin.*)
Nin. Mio bene! (*a Gian.*)
Ant. E voi tornate al carcere. (*alla Nin.*)
Nin. Gia. Crudel necessità!
Gia. Parto; ma per salvarti
Tutto farò, ben mio.
Spera frattanto.
Nin. Gia. Addio!
Che barbaro dolor!
Più non resisto, o Dio!
Sento mancarmi il cor.
Gia. O cielo, rendimi
Il caro ben;
Nin. O cielo rendimi
Al caro ben;
Gia. e Nin. O scaglia un fulmine
Che m'arda il sen. (*Gian. esce; la Ninetta ritorna nel suo carcere.*)

SCENA V.

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta, e in fine alcune guardie.

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà?... No, mormorar non voglio:
Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.
Il P. Antonio? --- Conducetemi

3

La prigioniera. -- No, non fia mai vero
Che a tollerare io m' abbia
Sprezzi e rifiuti. --- Andate. --- (*ad Ant. ch*
ha condotta la Ni.
(All' arte.) --- Orsù, mia povera Ninetta
T' accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?

Nin. Io rea!
E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest' oggi istesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l' onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d' ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.
Sì per voi, pupille amate,
Tutto tutto far desío:
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m' ajuta?

Il P. Sta tranquilla,
E t' affida a chi t' adora:
Io salvar ti posso ancora,
Se t' arrendi al mio pregar.

in. No giammai.
P. Paventa, ingrata!

Coro di guardie (di fuori.)

Ah Ninetta sventurata!
P. Quali accenti! -- Un solo amplesso...
(con trasporto)

Coro (entrando.)

Radunato è il gran consesso; *(a queste voci, esce fuori Ant. il qual si tiene in disparte)*
Manca solo il Podestà.
P. (Oh mia sorte maledetta!) --
Ho capito; vengo in fretta. --
(alle guardie)
Hai sentito? e ancora adesso..
(alla Nin.)
in. Sì, vi replico lo stesso.
P. Ma la morte?
in. Non la temo.
P. Vanne, indegna; ci vedremo:
Quell' orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza,
Perdon chiederai;
Ma invan pregherai,
Ma tardi sarà.
oro ed *Ant.* (Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà.)
P. In odio e furore
Cangiato è l' amore;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.
(In questo punto s' ode da lontano il suono de' tamburi cui s' annunzia al Popolo che s' apre la sessione del Tribunale.)

Coro Udiste?
Il P. Vi seguo.
Coro È questo l'avviso.
Il P. E bene? (*alla Ni*
Nin. Ho deciso.
Il P. Qual sorte l'attenda
L'ingrata non sa. (*pa*
Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
Paura mi fa.) (*il Coro parte*
Nin. Ah, barbaro oggetto, *sieme col P*
T'invola di qua!

SCENA VI.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà, Podestà! tu me l'hai fatta.
Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah piaccia al ciel
Pip. Chiamar voi mi faceste.*)-- Ah cara amica!
*) (*ad Ant.*) **) (*vedendo la N*
e correndo verso lei)
Nin. Ho bisogno di te. (*a Pi*
Ant. Poche parole, (*a N*
Vedete: io vo frattanto
A far la sentinella. (
Pip. In ciò che posso,
Quel poco ch'io possiedo,
Volentieri ve l'offro.
Nin. Ah no, mio Pippo
(*togliendosi frattanto dal collo la c*
Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in pr
Tre scudi, che andrai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno

ɔ. Adagio, adagio. Dove
Portar debbo il denaro?

n. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle?...

ɔ. E che scavato è in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar...

n. Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
Di riporre il denaro innanzi sera.

ɔ. Dentro il vecchio castagno!... (*maravigliato*)

n. Sì; ma che niun ti vegga.

ɔ. Siamo intesi. (*in atto di partire*)

n. Ma Pippo? e questa croce
Che ti scordavi!

p. Io non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego.

n. Se la ricusi, non accetto anch' io
L' offerta tua.

p. Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
Nessun più mi trattiene.
E' pure un gran piacere il far del bene! (*c. s.*)

n. Deh pensa che domani, (*trattenendolo*)
Oggi fors' anco, non sarà più mio
Quest' ornamento!

p. Ohibò! non lo credete:
Esser non può; mel dice il cor:... tenete.

n. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.

p. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai: (*baciando la croce*)
Compagno mia sarai
Fin che mi batte il cor.

a 2 (Mi cadono le lagrime;
M' opprime il suo dolor!
Un' anima sì tenera
Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo
Fino all' ultimo sospiro;...
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah ch' io deliro!
Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate!
Sì sì.... non dubitate....
Tutto farò... dirò. (*in atto di partire*

Nin. Non t' obbliar...

Pip. Che dite! (*vivamente*
Sapete chi son io. *commosso*

Nin. Povero Pippo, addio.

Pip. Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. L' ultimo istante è questo
Che ci vediamo ancor.

Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto;
Ma ve' che piango anch' io!)

Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagion son io.)

a 2 (Dove si trova, oh Dio!
Un più sincero amor?)
Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor. (*Ninetta*
entra nella sua carcere, e Pippo se ne parte

SCENA VII.

Stanza terrena in casa di Fabrizio, come nell'Atto primo.

Lucia sola.

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il luogo,
Le prove, i testimoni,
E' ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.
» Chi non conosce il lagrimevol caso
» Del veneto fornajo?
» Il luogo, il tempo, il ferro
» D'umano sangue intriso
» L'accusavano reo: pronta e severa
» Lo punì la giustizia, e reo non era.

SCENA VIII.

Lucia e Fernando.

Luc. Chi è? -- Fernando! oh Dio!
Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! -- Ov'è Ninetta?
Luc. Ninetta!... Deh fuggite! (*piange*)
Fer. Ma che vuol dir quel pianto?
Luc. Ah non m'interrogate!
Fer. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento .. Che pensare?...) - E bene,
Che fa? Deh rispondete!
Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto...
Fer. La mia figlia?
Luc. Sì dessa.
Fer. Come?... Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
E' giudicata.

Fer. Eterni Dei, che sento!
Accusata di furto... oh rossore!
Condannata, punita mia figlia?...
Ah qual nube m'ingombra le ciglia!
Freddo il sangue mi piomba sul cor.
Condannata!... Ah si vada, si cerchi...
Ma che fo?... Son confuso, perplesso:
Se mi scopro, oh Dio! perdo me stesso;
Se più tardo, ella forse... Oh spavento!..
Che cimento! che fiero dolor!
Ah lungi il timore! (*riscotendosi*
Si tenti la sorte:
Coraggio, mio core;
Si sprezzi la morte:
La figlia diletta
Si corra a salvar.
Coraggio, mio core;
Vo' tutto arrischiar. (*esce precipit.*

Luc. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
Di tanto duolo la cagione! Ah possa
A' voti miei secondo
Allontanare il ciel sì ria tempesta!
L'unica grazia ch'io domando, è questa.
(*parte*

SCENA IX.

Sala del Tribunale nella Podestería.

Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà; Giannetto; Fabrizio; Popolo; Guardie alle porte.

(*I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezz ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocat*

ı tavolino. -- Il Podestà, presente alla sessione, :cupa una sedia a parte. -- Da un lato si vede popolo spettatore, fra cui si distinguono Gian-etto e Fabrizio. -- All' alzarsi della tenda, si :de l' Usciere che va raccogliendo i voti nell' ur-a. Una musica tètra annunzia questo terribile ıomento. L' usciere, raccolti i voti, consegna urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le alle sono nere, esclama:

Pret. A pieni voti è condannata.
Gia. Oh cielo,
E tù lo soffri?
Pret. Zitto!
Fab. Abbi prudenza!
Pret. Venga la rea. -- *) Stendete la sentenza. **)
*) (*all' Usciere, che parte subito*)
**) (*ad uno de' Giudici*)

Pret. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L' augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L' umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA X.

Ninetta e detti.

(*Ninetta entra accompagnata da alcune guard che subito si ritirano, e preceduta dall' Usc re il quale le indica il luogo ov' ella deb fermarsi.*)

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. -- Signor, porgete.
(*facendosi dare la sentenz dal Giudice che l'ha stes*)

Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:
Già dipinto in ogni / nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; sospendete: (*slanciandosi vers i Giudici*)
Voi punite un'innocente;
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate. (*alla Nin.*)

Nin. Rispettate il mio silenzio.
Gia. Ah Ninetta!
Fab. e Pip. Palesate.
Nin. Non crescete il mio dolor!
Il P. (Maledico il mio furor.)
Gia. Fab. Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. (*alle guardie*)

SCENA XI.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.
Nin. Voi qui, padre?
Gia. Fab. il Pod. Chi vegg' io?
Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a' Giudici*)
La mia figlia a liberar.
Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)
Fer. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!
Gia. e Fab. Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!
Il Pod. Signori; è quello, è quello (*alzatosi*)
Il disertor che preme:
Ecco gl'indizi, -- e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar. (*consegna al Pret. un foglio*)

Il Pretore ed i Giudici.

Guardie.
Nin. Gia. Fab. Gran Dio!
Il Pret. ed i Giud. Fermatelo. (*le guardie circondano Fer.*)

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?
Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiate
D' un' innocente vittima
Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.
Fer. Ma dunque?...
Il Pret. ed i Giud. L' uno in carcere,
E l' altra sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

a 5
Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro
L' Averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra' ceppi, alla scure!....
A tante sciagure
Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.
Fab. e Gia. Più non poss' io
Tollerar...
I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!
Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?
Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.
Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!.. (*in atto di volere da lui un amplesso)*
Fer. Figlia! -- Barbari, lasciatemi. (*ai satelliti che lo trattengono)*

Il Pret. ed i Giud.

Eseguite. (*ai satelliti, i quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fern.)*
Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!
Gia. e Fab. Ah Ninetta!
Il Pod. Qual rimorso!)
Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere; al supplizio. (*ai satelliti)*

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.
Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s'arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio;
Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(Le guardie dall' una parte conducono Fern. alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.)

SCENA XII.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. - Alla sinistra è collocata la porta maggiore dell Podestería. Al di là della Podestería c' è un contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietr alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede un piccola porta, che è quella dell'orto della casa d Fabrizio.

Ernesto, e subito Pippo.

Ern. Che razza di villaggio!
Neppure un cane che additar mi possa
L'abitazion di questo Podestà,
E quella di Fabrizio... Ah spero bene
Di ritrovarvi ancora
Il mio caro Fernando. Oh quanta gioja
Ei proverà vedendo
Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando
La felice notizia!... -- Il ciel ti arrida,
O clemente mio Re, che la sua grazia
Col tuo nome segnasti! -- Ah finalmente
(si vede arrivar Pip. dal fondo della piazza
Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi...
Amico, una parola: ov'è la casa
Del Podestà?

Pip. La casa sua? Guardate:
Laggiù, dopo il palazzo,
C'è una contrada; entrate: alla sinistra
La prima porta.

Ern. E quella
Di ser Fabrizio?

Pip. Dopo breve tratto
Vien essa; ed è la quarta appunto.
Ern. Grazie. (*parte*)

SCENA XIII.

Pippo; quindi Giorgio; e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. -- *) Sono più ricco
*) (*siede sovra una panchina di sasso presso l' orto di Fabr., e conta il suo denaro*)
Di quel che mi credeva.... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno;... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce. *) -- Ah brutta diavola,
*) (*mette a parte la lira, e in questo momento compare la gazza sulla porta dell' orto.*)
Che fai lì? se ti colgo...
Gior. Con chi l' hai?
Pip. Con quella gazza infame *) - Oh! ecco Antonio.
*) (*alzandosi, e raccogliendo il denaro*)
E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*)
E la Ninetta?...
Ant. (*piangendo*) Ahimè! tutto è finito.
Pip. Podestà scellerato! (*qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile*)
Gior. Oh guarda, guarda. (*additandogli la gazza*)
Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta! (*Pip. e Ant.* corrono via)

Gior. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XIV.

Ninetta in mezzo alla gente d'arme; Contadini, e Giorgio che s'è ritirato in un angolo e ch' esprime il suo dolore.

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d'arme discende dalla gradinata della Podesteria, e s' avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.)

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento (*soffermandosi davanti alla chiesa*)
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir! --
Or guidatemi alla morte. (*ai satelliti*)
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

(La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia Giorg. attraversa la scena lentamente e costernato

SCENA XV.

Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice! (*sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via*)

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda; *) avvisa, grida. --
*) (*mostrandogli la posata*)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?

Ant.ePip. Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*)
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io...
(*Pip. e Ant. rientrano nel campanile*)

Gior. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n' è andato. (*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza*)
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall' orto*)

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (*idem, e dietro loro alcuni famigli*)

Ant.ePip. Innocente è la Ninetta. (*ricomparendo sul ponte*)

Tutti, fuorchè Pippo e Anton.

Innocente!

Ant.e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia.Fab.Luc.Gior. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale. *(Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia)*

Fab.e Gia. È desso; mirate: *(l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia)*

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir. *(Fab. e Gian., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. -- Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.)*

SCENA XVI.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?
Luc. Del mio piacer l'eccesso (*correndogli*
Non vi saprei spiegar. *incontro*)
Il P. Io non capisco niente.
Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente. --
Ah cari amici miei, (*a Gior. ed al*
Andiamola a incontrar. *Pod.*)
Gior. { Andiamola a incontrar.
Il P. { Mi sembra di sognar. (*mentre la Lucia insieme con Giorgio fa per incamminarsi, s'ode di lontano una scarica di fucili. -- Pippo ed Ant. sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna*)
Luc. Ah! qual rimbombo! Oh Dei!
E' morta, è morta (*s'abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio*)
Il P. Oh cielo!
Qual fremito! qual gelo
Mi piomba sovra il cor!
Ant. Pip. Io la vedo. Viene, viene.
Qual trionfo! Oh benedetta!
Coro Viva, viva la Ninetta, (*di dentro*)
La sua fede, il suo candor!
Il P. Gior. Oh che sento!
Gior. Avete udito? (*alla Lucia che s'è riscossa*)

Alcuni famigli entrando, Ant. e Pippo.

Viene, viene: non temete.

Luc. Dite il vero?
I sudd. fam. La vedrete.
Il P. Ma lo sparo?
I sudd fam. Fu allegría.

Ant., Pippo ed i famigli.
Ecco, ecco!

SCENA XVII ED ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Genti d'arme; e poscia Ernesto con Fernando.

(*La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all' infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano qua e là per vedere.*)

Luc. Figlia mia! (*correndo incontro alla Ninetta*)
Gia. *Si rilasci la Ninetta.* (leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli consegna al Podestà)
Questa è mano del Pretor.
Fab Gia. e Luc. Quando meno il cor l' aspetta,
Sembra il giubilo maggior.
Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)
Gior. Pip. Ant. Cor. Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor! (*Pippo e Ant. discendono dal campanile*)
Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?
e Luc. E' svanito ogni timor.
Nin. No no!... Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?
Fer. Cor mio, (*comparendo improvvis. accompagnato da Ern.*)
Sì vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà. (*abbracc. la figlia*)
Nin. Ah padre! Or sì che obblío
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Ah chi provato ha mai
Egual felicità!
Il P. Ma in che modo fu costui (*accennando*
Dal suo carcer liberato? *Fer.*)
Fer. Per un ordine firmato
Dal monarca mio signor. (*Ernes. ne fa testimonianza co' suoi cenni.*)

Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.

Viva il Principe adorato
Che sol regna coll'amor!
Il P. (Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror.)
Coro È confuso, strabiliato, (*additando il Pod.*)
E già cambia di color.
Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.
Pip. Cara amica, sono qua. (*accorrendo verso la Nin., la quale gli fa grande accoglienza; dietro ad esso viene Ant.*)

Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo; (*unendo la mano di Nin. con quella di Gian.*)

Fer. Gian. e Nin.

Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucía! (*Nin. e Gian.*

Fab. Brava, brava moglie mia! *l'abbracc.*)

Gia. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar,

Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo.

Ecco cessato il vento,
Placato il mare infido:
Salvi siam giunti al lido;
Alfin respira il cor.

Il P. (Sordo susurra il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l'onde ancor.)

Tutti, fuorchè il Pod.

In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.

Il P. (D'un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l'orror!)

Fine.